

→ **La 93ª edizione** della classica fiamminga vinta dal ciclista che «doppia» il successo del 2008
→ **Il 29enne belga** attacca sul Grammont e lascia i compagni di fuga, tra le pietre e la folla ai lati

Giro delle Fiandre Il bis di Devolder Boonen e Pozzato sbattono sui muri

Una massacrante corsa tra le colline pietrose, la festa sportiva dei fiamminghi. Un'altra edizione del Fiandre, classica del Nord, e la consacrazione di un corridore belga che prima o poi punterà alle grandi vette.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Eikenmolen, 25 all'arrivo, località Lierse, il cuore bello, verde d'erba e nero di carbone delle Fiandre. Il cielo è terso, caldo, Devolder spunta, improvviso, sulla cima della collina. Le sue gambe sono nervose, lignee, il resto della compagnia sa e non si muove. Lo rivedranno all'arrivo, a Meerbeke, avvolto nel mare giallo e nero dei vessilli della nazione fiamminga, che non ha capitale, non ha uno stato, almeno non tutto per sé, ha un inno che parla di leoni e di principi con la spada e l'armatura. E ha il ciclismo, e ha il Giro delle Fiandre. La sua festa nazionale. Una galoppata di muri, pavé, erba bagnata, freddo, gelo, amore. 261 km di pietre aguzze.

COLLINE AL VELENO

La corsa è la solita, tremenda marcia della morte tra colline dai nomi leggendari, Molenberg, Tenbosse, Koppenberg, colline e non montagne che fanno male come un Izoard, come un Mont Ventoux. Stijn Devolder galoppa fiero col numero uno dell'ultimo vincitore. Galoppa in una squadra perfetta, la Quick Step, che ha Boonen al 110 per cento e un avversario solo da neutralizzare, Filippo Pozzato. La tattica è crudelmente perfetta. Subito davanti Chavanel, dietro Boonen controlla e stuzzica Pozzato, attacca sul Taaienbergh, a 60 km da Meerbeke, troppo lontano, il fiammingo si rialza, il Poz non se la sente di

contrattaccare, i muri spaventano. I muri, le pietre e la gente che fa un tifo disperato. Ai meno 25 parte Devolder, Boonen e Pozzato ne hanno ma non possono rispondere, l'uno perché è compagno di squadra, l'altro perché ha legato al destino di Boonen il suo, come Bettini e Valverde a Pechino, marcati e quindi neutralizzati.

Devolder ringrazia, va a riprendere Chavanel e Quinziano, si trascina dietro Van Eecke, poi arriva il Muro di Grammont, la cima la vede solo Devolder, gli altri solo le stelle, che in questo angolo maestoso del Belgio hanno la forma di pietre sconnesse e frante, distanti l'una dall'al-

Tattica e fatica

La Quick Step non sbaglia niente, il belga ha la vittoria in pugno

tra, micidiali perché quasi impilate sul 20 per cento che porta alla Cappella di Maria Vergine. Devolder se ne va, e dietro nessuno si mette a inseguire quelle gambe da 50 all'ora di un corridore che vincerebbe anche i grandi giri, va forte a cronometro, un giorno forse andrà forte anche sull'Izoard, o sul Mont Ventoux. Tuonò una volta Alfredo Martini: «Il guaio del ciclismo è che non ci sono più belgi forti». Eccone uno, fortissimo. Il resto è una passerella di sofferenza mitigata da una brezza di vento a favore, da un ciclone di amore vestito di giallo e di nero, ma senza il rosso, perché il Belgio è fiamminghi più valloni, ma qui, e nel ciclismo, ci sono solo fiamminghi, e solo bandiere col Leone delle Fiandre che campeggia anche sulle chiese dal 1162. Devolder chiude con le braccia al cielo, e dietro Pozzato chiude quinto in volata, almeno davanti a Boonen, per quello che



Stijn Devolder sul Geraardsbergen, uno dei muri del «Fiandre»

GIRO PAESI BASCHI, C'È CUNEGO

Con la tappa di 142 km (partenza e arrivo ad Ataun) scatta il Giro dei Paesi Baschi. Cunego al via con Contador, Sastre, Frank e Andy Schleck. Conclusione sabato con la crono a Zalla.

conta. «Oggi non avevo grandi gambe, e lui (Boonen) sì - dice il biondo di Sandrigo, Vicenza -. Ci siamo marcati, ci siamo annullati. Ho provato a staccarlo di testa più che di gambe, ho cercato di mettergli pressione, e infatti lui è andato in confu-

sione. Ma aveva una grande squadra, Devolder ha approfittato della situazione, era il numero due, è andato fortissimo». Le facce all'arrivo sono quelle di gente che s'è fatta 261 km sottoterra. Facce di minatori, appena più linde del solito, e domenica c'è la Roubaix, e mercoledì, prima della Regina e dell'Inferno, la Gand-Wevelgem, altri muri, altra durezza che Mirko Lorenzetto vedrà solo in tv, perché è caduto e si è spaccato lo zigomo, più una brutta botta al bacino. Proverà a provarci Quinziano, in fuga tutto il giorno e ripreso dal gruppo solo all'ultimo km. Quanta fatica, per niente. Il ciclismo, signori. ❖

Foto Reuters